

LA LOTTA PARTIGIANA IN VALCELLINA

Tratto da: "Storia contemporanea in Friuli" (Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione) – Volume 10, anno 1979)

Gli eventi in Valcellina si riferiscono ai 20 mesi del periodo di occupazione tedesca tra l'armistizio di Cassibile e la Liberazione.

- 8 settembre 1943: armistizio di Cassibile
- 9 settembre 1943: nascita del CNL (Comitato di Liberazione Nazionale)
- 2 maggio 1945: liberazione d'Italia (insurrezione di Milano)

Il movimento della Resistenza fu caratterizzato in Italia dall'impegno unitario di molteplici e talora opposti orientamenti politici (comunisti, azionisti, monarchici, socialisti, democristiani, liberali, repubblicani, anarchici), in maggioranza riuniti nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), i cui partiti componenti avrebbero più tardi costituito insieme i primi governi del dopoguerra.

Il comando generale delle **BRIGATE GARIBALDI** comuniste, guidato da Longo e Secchia, organizzò in totale, durante la Resistenza, 575 formazioni, costituite da squadre, bande, battaglioni, brigate, divisioni e comandi territoriali di zona; a questi gruppi si aggiunsero nelle città gli uomini e le donne dei GAP e dei SAP; costituite intorno a un nucleo di esperti e determinati comandanti comunisti, i garibaldini mostrarono impegno e combattività subendo il numero più alto di perdite tra tutte le formazioni della Resistenza.

Le **BRIGATE OSOPPO**, operanti soprattutto in Friuli e in Veneto, vennero fondate a Udine il 24 dicembre 1943 e raggruppavano elementi volontari di ispirazione laica, liberale, socialista e cattolica già attivi dopo l'8 settembre nella Carnia e nel Friuli. Tale raggruppamento autonomo ebbe al comando Candido Grassi, "Verdi", Manlio Cencig "Mario", capitani del Regio Esercito Italiano e don Ascanio De Luca, già cappellano degli Alpini in Montenegro. Le formazioni Osoppo ebbero rapporti spesso conflittuali con i reparti garibaldini comunisti, furono in contrasto con le forze partigiane sloveno-jugoslave e furono coinvolte, sullo sfondo di tali tensioni, anche nel tragico episodio dell'Eccidio di Porzûs, verificatosi il 7 febbraio 1945, il più grave episodio di conflittualità interna al movimento resistenziale. A marzo del 1945 gli osoppani operavano con cinque divisioni.

I PRIMI PARTIGIANI IN VAL MESAZZO

Novembre 1943: giungono partigiani in Val Mesazzo, distaccamento garibaldino "BOSCARIN", formato da padovani, ed ingrossato via via da persone provenienti da Bologna, Venezia e da locali, inaugurato il 7 novembre, formato da 30 uomini ed inizialmente stazionato a Lentiai da cui progressivamente dovette spostarsi per sfuggire ai rastrellamenti tedeschi.

Gennaio 1944: il distaccamento contava 100 persone, divenne battaglione "TITO FERDIANI", intitolato al primo caduto del gruppo.

Marzo 1944: si distinse per la distruzione delle liste di leva nei Comuni, ed impedì i raduni di bestiame destinati a tedeschi. A Cimolais fu bloccato il paese, gli incettatori di bestiame allontanati e gli animali restituiti a i proprietari: fu fermata una macchina tedesca di passaggio ed imprigionati un generale SS ed altre due persone. Proposto lo scambio con prigionieri politici, il generale rifiutò sdegnato, quindi i tre vennero uccisi. Temendo la reazione tedesca i 120 uomini del battaglione FERDIANI si spostarono sul Cansiglio. Il 31 marzo 1944 i tedeschi effettuarono un largo rastrellamento, occupando i paesi della Valcellina, bruciarono 2 case ed alcuni fienili e fecero prigionieri 100 valligiani: diedero alle fiamme tutte le casere delle valli Vajont, Mesazzo e fino al monte Toc.

Il 4 **aprile 1944** il battaglione FERDIANI dal Cansiglio raggiunge Piancavallo, quindi torna in Valcellina, risalendo la val Chialedina fino a ritornare in Val Mesazzo. Vennero creati 3 battaglioni di 40 persone ciascuno: battaglione "PISACANE", battaglione "MAZZINI" e battaglione "MAMELI": a fine aprile il battaglione Ferdiani divenne Brigata "NINO NANNETTI", a cui in maggio si aggiunse un distaccamento garibaldino sorto nei pressi di Vittorio Veneto.

In **giugno 1944** la Brigata si compone di 500 uomini su 4 divisioni e si trasforma in Divisione "NINO NANNETTI", spostandosi a sud e posizionando il comando sul Pian Cansiglio.

PRIMI PARTIGIANI IN CIAURLEC

Nel **dicembre 1943** misero base sul Ciaurlec 50 garibaldini della Brigata "FRIULI", la prima formazione partigiana italiana che si era formata a Nord di Udine: a seguito di un grande rastrellamento il 30 novembre la Brigata fu sciolta ed una parte dei partigiani si spostò ad Est, facendo nascere il battaglione "**MAZZINI**", da cui nascerà la Divisione Natisone, mentre un'altra parte, comandata da Mario Lizziero ("Andrea") si rifugiò ad Ovest sul monte Ciaurlec, creando due basi nel versante Nord, una bassa ed una alta: si formarono 3 distaccamenti, ossia il "**FRIULI**" (30 uomini, si spostò a Selva di Chievolis, comandato da Italo Mestre "Diego"); a marzo 1944 il distaccamento si sposterà in Carnia e formerà il battaglione "FRIULI"), il "**PISACANE**" (rimase sul Ciaurlec) ed il battaglione "**MAZZINI 2°**" (restò sul Ciaurlec fino al maggio 1944, poi si spostò in Carnia, al comando di Vincenzo Deotto "Falco")

Dopo l'incendio di Forni di Sotto del 26 maggio 1944, Vincenzo Deotto "Falco" con il battaglione "**MAZZINI 2°**" scese con 100 uomini in pedemontana schierandosi nella zona di Andreis, Palabarzana, monte Jouf, valle del Meduna: la base era Frisanco e Valdestali. Mise un distaccamento sull'elevazione del Dint tra Andreis e Barcis. Il battaglione era diviso in 3 compagnie, una comandata direttamente da "Falco", gli altri due da Nino Pavaglio "Audace" e da Luciano Nassivera "Athos". Nel giugno 1944 vi fu un'intensa attività di guerriglia contro tedeschi-repubblicani tra Maniago e Meduno. Un episodio: a Crosera Spartaco Serena "Agile" e "Brick" (giovane partigiano di Forni di Sotto), sequestrano 3 camion, liberano gli operai della TODT ed imprigionano i tedeschi di scorta (in seguito liberati). Con i camion valicano il Rest e giungono ad Ampezzo, dove caricano 30 quintali di esplosivo, che permetterà di aumentare le attività: verrà fatta saltare una locomotiva nella tratta Maniago-Pinzano e parecchi ponti e opere stradali. A fine giugno 1944 il battaglione raggiunse le 200 unità.

I COMANDANTI

PIETRO MASET "MASO": maestro elementare di Conegliano, ex capitano dell'8° reggimento Alpini, divenne comandante della 5° Brigata "Osoppo". Tra l'autunno 43 e la primavera 44 riuscì a far sorgere e coordinare numerosi gruppi di azioni partigiana nelle zone di Conegliano, Vittorio Veneto, Sacile e Caneva. Salì ai primi di giugno 1944 sul Piancavallo, con base in Pian delle More, creando il battaglione "PIAVE" (osovano, 50 uomini), da cui nascerà nel luglio 1944 la 5° BRIGATA OSOPPO, suddivisa in 3 battaglioni:

- Il battaglione "**PIAVE**", comandato da Mario Del Fabbro "Tosca", con 120 uomini, dislocato a Piancavallo (Pian delle More).
- Il battaglione "**VITTORIA**", comandato da Augusto Mistruzzi "Atos", con 70 uomini, dislocato a Cimolais: aveva il compito di sorvegliare forcella Spe e vigilare ed aiutare nella conca del Vajont.
- Il battaglione "**CELLINA**", comandato da Pasquale Specogna "Beppino", con 70 uomini, dislocati nel tratto della destra idrografica del Cellina tra ponte Antoi e la strada per la Molassa, impegnato quotidianamente contro tedeschi-repubblicani che tentavano di raggiungere la conca di Barcis da Montereale.

Morì a 34 anni in un attacco tedesco a casera Chiamp (malga Campo) il 12 aprile 1945 colpito in fronte da una pallottola: insignito di Medaglia d'Oro al Valore Militare.

COSTANTINO CAVARZERANI: di Caneva, ex generale dell'8° reggimento Alpini, forma nel pordenonese un gruppo antitedesco ed antifascista di tendenze decisamente monarchiche. Nel luglio 1944 i gruppi da lui creati confluirono nella 5° Brigata Osoppo.

Nel territorio di Pordenone, San Vito, Prata, Torre fu molto attivo il movimento di resistenza, guidato da Rino Favot "Sergio" (garibaldino): molte persone da qui salirono in montagna, appartenendo sia a formazione osovane sia garibaldine.

Nel giugno 1944 viene creata la Brigata "Ippolito Nievo B", operativa nella pianura pordenonese.

MARIO MODOTTI "TRIBUNO": nato a Udine nel 1911, ex maresciallo della Marina, dipendente dei cantieri di Monfalcone, il 15 settembre 1943 diventa comandante del battaglione "Garibaldi" del Collio, poi viene mandato nella montagna pordenonese per formare altri battaglioni. Nel luglio 1944 diventa comandante della Brigata "Ippolito Nievo A", operante in Valcellina, operando in modo unificato con "Maso". Quando a novembre 1944 i nazifascisti rioccupano la zona libera della Valcellina, scende in pianura dove fu tradito da una spia, catturato a Palmanova e torturato (invano) nelle carceri della città. Trasferito in carcere a Udine, fu condannato a morte e fucilato a 34 anni il 9 aprile 1945: in suo onore le divisione garibaldine del pordenonese presero il nome di Divisione Garibaldi "Mario Modotti". Gli fu conferita la Medaglia d'Argento al Valore Militare.

I BATTAGLIONI

Mario Modotti "Tribuno" e Giulio Contin "Riccardo" in primavera 1944 salirono a Piancavallo dove si era insediato un gruppo partigiano presso il Rifugio Policreti: dai gruppi che salirono dalla pianura nacque il battaglione "NINO BIXIO" (garibaldino, oltre 100 persone). "Tribuno" (comandante) e "Riccardo" (primo commissario) vennero in seguito assegnati ad altri incarichi: rispettivamente sostituiti ai comandi del battaglione da Severino de Faveri "Marcello" (impiccato il 17 aprile 1945 a Giais, a 22 anni) e da "Diego". Nel giugno 1944 un reparto del BIXIO scese ed attaccò il campo di aviazione di Aviano, prelevando grandi quantità di armi, munizioni e viveri e liberando una ventina di militari italiani della TODT che qui lavoravano nella costruzione di bunker (e che poi si unirono ai partigiani). Il Bixio era formato da 3 compagnie: una presso Casera Valfredda di Giais (Luigi Ellero "Gigetto"), una sul Sauc e Castaldia, una sui monti sopra Budoia.

Nel giugno 1944 in Piancavallo c'erano 100 garibaldini del battaglione "NINO BIXIO" (comandati da Mario Modotti "Tribuno") e 50 osovani del battaglione "PIAVE" (comandati da Pietro Maset "Maso"): gli osovani erano di meno perché a differenza dei garibaldini, Maso non arruolava tutti, preferendo avere reparti più piccoli, ben armati e più agili.

Il battaglione "GRAMSCI": piccolo battaglione (17 persone), inquadrato nella brigata "Ippolito Nievo A" in gran parte formata di studenti, fu inviato nella zone di Erto, comandati da Francesco Rossi "Mario Zero", dove erano affiancati dal reparto osovano di "Raul". Dopo un primo attacco sfortunato contro una caserma di Longarone, un secondo attacco contro la caserma di Macchietto di Cadore portò alla cattura di 24 tedeschi ed alla liberazione di 22 operai della TODT (che si unirono ai partigiani), al saccheggio di munizioni e viveri, portati nella valle del Vajont. A fine luglio 1944 il battaglione contava 94 persone, divise su 3 distaccamenti.

Il 20 luglio 1944 a Tagedo di Chions fu decisa la costituzione di una brigata che unificava i battaglioni di osovani e garibaldini: la **Brigata "IPPOLITO NIEVO A"** in Valcellina e la **Brigata "IPPOLITO NIEVO B"** in pianura.

Il Comando Unificato della Nievo A fu stabilito a Claut (prima il riferimento era Piancavallo): comandante Mario Modotti "Tribuno" (garibaldi), vicecomandante Marino Cicuttini "Cecco" (osoppo), commissario politico "Riccardo" (garibaldi), vicecommissario politico Renzo Biondo "Boscolo" (osoppo), capo di stato maggiore Pietro Maset "Maso" (osoppo)

Comandava circa 600 uomini suddivisi nei tre battaglioni delle brigate:

- garibaldine (320 uomini) comandate da Mario Modotti "Tribuno": "Nino Bixio", "Gramsci" e "Mazzini 2°"
- osovane (260 uomini), comandate da Pietro Maset "Maso": "Cellina", "Piave" e "Vittoria" (5° Brigata Osoppo)

Rispettivamente le Brigate facevano riferimento ai Comandi di Divisione:

- Garibaldi Friuli
- Osoppo Friuli (sede a Pielungo)

Con l'unificazione delle formazioni partigiane sotto la brigata unificata, il 20 luglio 1944 tutta la Valcellina e la conca del Vajont vengono occupate militarmente da partigiani così dislocati

- Conca del **Vajont**: distaccamento osovano di "Raul" e battaglione garibaldino "GRAMSCI"
- **Cimolais**: battaglione osovano "VITTORIA". Controlla le provenienze da Nord, ossia forcella Spe, val Cimoliana e val Settimana
- **Claut**: comando unificato e reparti per i servizi di Brigata (20 uomini)
- **Andreis**: sulla sinistra orografica del Cellina tra ponte Antoi e Dint, Molassa e monte Fara controllavano i garibaldini del "Mazzini 2°" (la base era Andreis). Sulla destra orografica da ponte Antoi fino ai roccioni di fronte la stretta della Molassa stavano gli osovani del "Cellina"

- **Piancavallo:** vi era il battaglione garibaldino "NINO BIXIO", con comando in rifugio Policreti e distaccamento a casera Valfredda (*probabilmente Valfredda di Giais?* sorveglianza sulle provenienze da Montereale e Malnisio); altri due distaccamenti nella zona del Sauc vigilavano Aviano, Budoia e Polcenigo. A Pian della More era posizionato il comando del battaglione osovano "Piave", con distaccamenti impegnati verso pedemontana e pianura.

Il punto più caldo del fronte della Valcellina era la vecchia strada della Valcellina, dove quasi quotidianamente i nemici puntavano, venendo respinti o alla Diga di Presa o nei pressi del bivio della Molassa, o poco oltre verso Barcis nei pressi della galleria "La Pina": pur essendo tentativi infruttuosi, gli attacchi tenevano sempre in allerta i partigiani e causavano pesanti vuoti nelle scorte di munizioni.

Altro punto vivace era la pedemontana, da cui partivano le incursioni contro le rotabili e le linee ferroviarie, nonché attaccare i depositi di munizioni. Numerose erano le pattuglie che scendevano per prelevare i generi di monopolio: ogni reparto aveva un intendente che teneva i rapporti con i CNL e le Autorità comunali dei singoli paesi, per i prelevamenti.

In val Colvera vennero fatti saltare i ponti sulla strada Poffabro-Maniago e Navarons-Meduno, in modo da far raggiungere la valle solo a piedi.

IL PRIMO INCENDIO DI BARCIS – AGOSTO 44 - Il **10 agosto 1944** un inattaccabile carro armato con torretta chiusa sale la strada e giunge fino a Barcis, da dove spara un proietto in direzione dei monti: lungo la strada del rientro dopo la prima galleria apre la torretta ed i partigiani uccidono i 3 seduti all'esterno, quindi sbanda e cade nel Cellina (5 morti ed 1 ferito). Vengono recuperati armi e munizioni, ed il cannoncino viene smontato e portato ad Erto dove sarà reso efficiente.

Nel timore di rappresaglia, i battaglioni "Cellina" e "Mazzini 2°" vennero rinforzati or un totale di 90 uomini a difesa di un punto che sembrava inattaccabile: il bivio della Molassa.

Il **12 agosto** 1944 forze tedesco-repubblicane (300-400 uomini) aggirarono però tale punto e scesero da forcella Montelunga giungendo inosservati ed incontrastati a Barcis da una passerella presso pian Vallata: entrarono verso le 9 del mattino in paese trovandolo abbandonato dalla popolazione. Saccheggiarono le case e ne incendiarono 25. Verso le 10 i tedeschi avanzarono verso Sud in direzione del Dint, dove furono respinti dai battaglioni del "Mazzini 2°" schierati. I tedeschi aggirarono sul versante Nord di Barcis giungendo nei pressi della chiesetta di San Francesco, da cui si diressero verso il Dint. I partigiani furono costretti a ripiegare entrando in val Molassa (l'unica direzione rimasta libera) camminando in direzione di forcella Giaveid, da cui scesero alle Tronconere dove arrivarono a mezzogiorno del 13 agosto. Da lì raggiunsero Le Valine, da cui valicando (*forcella Racli o Salinchieit?*) tornarono alla base di Poffabro. Un altro piccolo gruppo di 5 uomini del "Mazzini 2°" fu costretto a ripiegare lungo la riva destra del Cellina riparando a sera a Pezzeda.

Nel frattempo i tedeschi dalla chiesetta di San Francesco bombardarono con mortaio i costoni della Montelunga e di casera la Pala.

Verso le 16 i tedeschi ripresero la marcia per tornare alle basi di Maniago e Montereale.

Il battaglione "Cellina" non aveva seguito le fasi del combattimento ma attese il rientro delle colonne tedesche, che vennero attaccate nelle retroguardie presso la galleria La Pina, da cui a seguito del contrattacco tedesco i partigiani ripiegarono salendo in alto verso La Pala in direzione del Pian delle More.

Sembra che il distacco del "Nino Bixio" (distacco casera Valfredda di Giais?) che doveva controllare le salite da Montereale e Malnisio si fosse accorto troppo tardi della salita dei tedeschi ed il movimento fu interpretato non come un attacco alla Valcellina ma nei confronti dei battaglioni del Piancavallo, che furono fatti ripiegare verso il Cansiglio.

A seguito dell'episodio vennero creati 3 nuovi battaglioni:

- **Battaglione "MANIAGO"** (osovano): 40 uomini, persone di Maniago e Barcis, comandate da Fioravante Bucco "Franchi", di Barcis.
- Il battaglione "Mazzini 2°" (garibaldino) essendosi di molto ingrandito (oltre le 200 unità) fu diviso in **battaglione "FERRUCCIO ROIATTI"** (comandante "Falco", vicecomandante "Folgore") ed in **battaglione "MARIO BUZZI"** (comandante Spartaco Serena "Agile" e commissario politico suo padre Vincenzo Serena "Germoglio")

La posizioni vennero riordinate:

- **Battaglione "MANIAGO"** (osovano): sostituì il "Mazzini 2°" nella zona tra Ponte Antoi, Molassa e Dint. La base era a Le Roppe, da cui le squadre si alternavano a sorvegliare la strada nei pressi del bivio della Molassa (lato sinistro).
- **Battaglione "PIAVE"** (osovano): 70 uomini, rimase l'unico a Piancavallo, essendo stato spostato il Nino Bixio. Il comando rimaneva a Piancavallo (Mario del Fabbro "Tosca"), la prima compagnia dislocata a Mezzomonte (Sergio Miconi "Maria"), la seconda compagnia al Sauc (Gianni dalla Pozza "Dick"), la terza compagnia in Castaldia (Domenico Rui "Carlo"): aveva il compito di sorvegliare le provenienze della pedemontana da Montereale a Budoia e tenere i collegamenti con i battaglioni MANIN e IPPOLITO NIEVO (Divisione Nico Nannetti), dislocati sopra Polcenigo e Coltura.

- **Battaglione "CELLINA"** (osovano): 70 uomini, comandati da Francesco Serena "Bianco", manteneva la precedente sede del comando a Barcis, e continuava a controllare la impervia sponda destra del Cellina da ponte Antoi al bivio della Molassa.
- **Battaglione "VITTORIA"** (osovano): 70-75 uomini, comandati da Augusto Mistruzzi "Athos", continuava ad avere il comando a Cimolais, con il compito di controllare forcella Spe e val cimoliana ed agiva di supporto ai reparti della valle di Erto.
- **Battaglione "MARIO BUZZI"** (garibaldino): 120 uomini, comandante Spartaco Serena "Agile", con comando ad Erto, primo distaccamento a San Martino (Bruno Pagotto "Boris"), secondo distaccamento sulla strada tra ponte Colomber e cimitero di Erto ("Tagano"), terzo distaccamento sui costoni tra Erto e Casso ("don Pablo"). Il compito era controllare le infiltrazioni da Longarone e fare puntate nella valle del Piave. Nei pressi di Le Spesse si costruirono 5 fortini in cemento sui costoni.
- **Battaglione "NINO BIXIO"** (garibaldino): in seguito all'azione tedesca del 10 agosto era finito al Prescudin, da dove fu spostato a Claut, quindi mandato nella valle del Vajont. Contava 130 uomini, comandati da "Marcello". Il comando era a La Pineda, primo distaccamento su pendici nord del monte Toc, secondo distaccamento in val Mesazzo (controllo di forcella Agre e forcella Bassa), terzo distaccamento di servizio. Il Bixio aveva un compito difficile perché continuamente attaccato nel settore nord del Toc ed era frequentemente bombardato da obici da Longarone e subiva numerose ricognizioni e mitragliamenti dalle "cicogne" tedesche. Un quarto distaccamento era rimasto a casera Valfredda di Giais in seguito agli eventi del 10 agosto
- **Battaglione "FERRUCCIO ROIATTI"** (garibaldino): 150 uomini, comandante Vincenzo Deotto "Falco", vicecomandante Federico Chinese "Folgore". Schierato da Andreis a Palabarzana, lungo la Val Colvera fino al Meduna. Il comando era a Pian delle Merie, il primo distaccamento a Colvere per il controllo della Val Colvera (Nino Paveglio "Audace"), il secondo distaccamento tra Palabarzana ed Andreis e collegato con il battaglione osovano del Maniago (Sandro Simonutti "Rolando"), il terzo distaccamento (Aldo Dreon "Turbo") posizionato a Col Taront e Valdestali e con zona di azione nella fascia pedemontana tra Fanna e Meduno aveva compito di disturbare le comunicazioni, di vigilare e di rifornire di viveri il battaglione.
- **Battaglione "GRAMSCI"** (garibaldino): 94 uomini, comandati da Francesco Rossi "Mario Zero", fu ritirato da Erto a Pinedo per addestramento speciale in vista di trasferimento in pianura

L'OCCUPAZIONE DI CASSO DI AGOSTO 1944 – 27 agosto 1944: il cannoncino del carro armato precipitato nel Cellina fu portato ad Erto e saldato su un avantreno e portato sopra il cimitero di Casso, da dove spararono colpi su Longarone. A seguito di ciò i tedesco-repubblicani salirono sopra Casso per conquistare il monte Pul, dove costruirono postazioni per mitragliatrici pesanti lasciando un presidio fisso di 20-25 uomini, rifornito con teleferica da Codissago: esso rappresentò una grave spina nel fianco dei partigiani del battaglione Buzzi e del Nino Bixio. Vennero inoltre costruite postazioni per armi pesanti. Il 7 settembre i tedeschi circondarono Casso e fecero evacuare i 300 abitanti dal paese, che entro sera si trasferirono principalmente negli stavoli del monte Toc, del tutto privi di fonti alimentari. L'occupazione di Casso si concluse ad ottobre a seguito dell'offensiva tedesca contro i partigiani della valle (vedi oltre).

L'ATTACCO DEL SETTEMBRE 1944 – L'attacco in Valcellina è parte di una più ampia offensiva volta a scardinare la zona partigiana del Cansiglio, occupata dalla Divisione garibaldina "Nino Nannetti".

Il 5 settembre avuto notizia dell'imminente attacco, il Comando della Nannetti incontrò quello della Nievo A: la Nievo avrebbe dovuto garantire la ritirata protetta della Nannetti in caso di necessità, ma l'evoluzione degli eventi fu troppo rapida per consentire un'organizzazione.

IN ZONA CANSIGLIO – PIANCAVALLO: DISTRUZIONE DEL POLICRETI - L'8 settembre 1944, preceduto da un violentissimo bombardamento di artiglieria si scatenò l'attacco tedesco-repubblicano: a nulla valse la resistenza dei battaglioni Nievo, Manin, Manara e Gramsci sul Cansiglio che in serata si erano dissolti fuggendo per un varco in pianura, perdendo 4 uomini. I tedeschi che salgono sono circa 1500 e ben armati.

La mattina del 9 settembre verso le 7 comparvero i primi nemici saliti da Mezzomonte: i partigiani del battaglione Piave tennero le posizioni dalle 730 alle 1030, quindi ripiegarono alla Busa di Villotta e quindi prese quita di notte in direzione di Cima Manera. Il 10 settembre si sistemarono in una grotta.

Il 11 settembre evitarono un rastrellamento sui costoni sopra la Busa di Villotta: in mattinata fu occupato il rifugio Policreti, che venne distrutto ed incendiato. Il 12 settembre scesero al Sauc e si spostò verso il Ceresera e Colle San Martino sopra Sarone.

Una parte del battaglione mise base nelle cascate di pianura ed al mulino di Vigonovo, un'altra parte risalì su Piancavallo e raggiunse Claut per mettersi al servizio di Maso.

IN BASSA VALCELLINA: SECONDO INCENDIO DI BARCIS – Il 9 settembre i tedeschi repubblicani arrivarono fino quasi all'ultima galleria da dove dovettero indietreggiare e ripararsi nella galleria La Pina: i partigiani recuperarono un carro con viveri e munizioni.

Nella notte del 9 settembre un gruppo di tedeschi scese nel greto del torrente, risalendo fino a ponte Antoi, da dove risalirono il costone di destra da cui iniziarono a battere gli uomini del Maniago disposti sul lato sinistro, ma furono respinti da quelli del Cellina posizionati sul lato destro sopra i tedeschi. I tedeschi tentarono invano di risalire la gola del torrente Molassa, ma furono respinti.

Il 10 settembre i partigiani riuscirono a bloccare e far indietreggiare i tedeschi fino all'altezza della Diga di Presa: l'esplosione distrusse un camion tedesco e fece numerose vittime. Il partigiano "Mammolo" incaricato di trasportare parte dell'esplosivo era in precedenza stato catturato, scalpato vivo, trascinato da un automezzo e torturato barbaramente fino alla morte: ciononostante non rivelò il segreto della mina.

Le notizie dagli altri versanti però preoccupavano: a Ovest il battaglione Piave aveva lasciato scoperte le mulattiere che portavano a Barcis, mentre ad Est difeso dal battaglione Roiatti si parlava di un'attacco da forcella La Croce.

Nella notte tra il 10 ed 11 settembre fu minata l'ultima galleria prima di Barcis, per rallentare l'avanzata e consentire: il battaglione Cellina ripiegò in val Pentina ed il battaglione Maniago a Le Roppe. Tutti i battaglioni vennero radunati a Mezzocanale, dove venne fatto saltare la passerella del Prescudin ed il ponte di Mezzocanale, schierando gli uomini sulle quote sovrastanti.

L'11 settembre i tedeschi entrarono nella deserta Barcis, che saccheggiarono ed incendiarono: 180 case e 100 stalle furono bruciate. Tutti gli abitanti erano fuggiti sui monti circostanti per cui non ci furono vittime civili. Due persone (Giuseppe de Luca di 57 anni e Angelo Malattia di 49 anni) vennero trovate all'imbocco del Varma e ritenute partigiane: portate a Barcis vennero trucidate e gettate in una casa in fiamme.

Nel pomeriggio dell'11 settembre i tedeschi arrivarono ad Arcola da dove inviarono un motociclista che constatata la distruzione del ponte di Mezzocanale ed il concentramento rientrò: i tedeschi rientrarono alle basi di pianura il 12 settembre.

La conca di Barcis aveva perso importanza strategica, la zona del Piancavallo non era più protetta dal Cansiglio che era stato sgomberato: la linea di difesa in Valcellina venne dunque alzata a Mezzocanale. Sul Piancavallo venne lasciato il battaglione MANIAGO (25-30 uomini) con compiti di sorveglianza e collegamento.

Nella conca di Barcis fu dispiegato il battaglione GRAMSCI: 80 uomini su tre distaccamenti (Montelunga, Molassa, Barcis).

Il battaglione CELLINA fu posizionato nel settore tra Mezzocanale e Cellino di Sotto.

Il battaglione ROIATTI riprese le sue posizioni nella conca di Andreis.

I battaglioni NINO BIXIO e BUZZI rimasero al loro posto a Erto.

Il battaglione VITTORIA rimase a Cimolais

L'ATTACCO DELL'OTTOBRE 1944 – I partigiani presenti in Valcellina e val Vajont erano circa 900: 450 garibaldini, 300 osovani, una cinquantina al comando di Claut ed un altro centinaio impegnato in trasporti e rifornimenti. Erano molto pochi rispetto alla dimensione dell'area da difendere ed armati poco e male. Contro questi furono schierati 9000 uomini: tedeschi, repubblicani, mongoli e cosacchi. Circa 3000 salivano da Sud con il compito di occupare Barcis, eliminare il blocco di Mezzocanale ed occupare Claut: erano truppe appoggiate da artiglieria, carri armati e autoblindo. Altri 4000 uomini (truppe alpine tedesche e repubblicani) dovevano salire dalla valle del Piave in val Chialedina da cui unirsi alle forze provenienti da Sud e dirigersi alla conca del Vajont.

BASSA VALCELLINA: FRONTE SUD E OVEST - Il **9 ottobre** 1944 iniziò l'attacco, con bombardamenti e ricognizioni aeree sia sulla conca del Vajont sia sulla strada della Valcellina.

Sulla Valcellina il battaglione GRAMSCI riuscì a contenere l'assalto alla stretta della Molassa fino al mattino del **15 ottobre**: "Romolo", comandante di distaccamento si fece consegnare tutte le munizioni e rimase da solo a difendere la stretta per consentire il ripiegamento del GRAMSCI a Barcis, dove stavano arrivando tedeschi da Piancavallo e da La Croce. Mario Zero, comandante del GRAMSCI dispose di minare l'ultima galleria prima di Ponte Antoi, per consentire il ripiegamento a Mezzocanale: si fecero volontari Mario Betto "Spartaco" ed il giovane "Diana".

Mario Betto, nativo della provincia di Venezia, residente a Visinale di Pasiano, anarchico, già combattente in guerra di Spagna, noto a queste parti di mezza Europa, personaggio stravagante, scanzonato, allegro e sempre munito anche di chitarra, ma partigiano leale disciplinato e pronto. Nelle prime ore del pomeriggio esplose la mina nella galleria che consente il ripiegamento del GRAMSCI. "Diana" racconta l'accaduto: "Spartaco" sistemò la mina a metà galleria, ma i primi tedeschi sono in arrivo e sparano dall'apertura Sud. Nell'impossibilità di accendere la miccia da lontano, Spartaco fa allontanare Diana ed all'arrivo dei tedeschi fa esplodere la mina rimanendone dilaniato (sepolto a Barcis). Intanto al Gramsci giunto ad Arcola giunse notizia che Mezzocanale stava per essere occupato, quindi non rimase altra via di fuga che entrare nella ripidissima e tormentata Val di Varma.

Nel pomeriggio del 15 ottobre i tedeschi occuparono Barcis, preparandosi per l'attacco a Mezzocanale.

La mattina del **15 ottobre** una pattuglia avvistò nell'improbabile/impossibile passaggio di passo Valbona circa 300 uomini tedeschi ben equipaggiati ed armati

Nella mattina del **16 ottobre** i tedeschi attaccano dalla strada di Barcis la zona di Mezzocanale.

Contemporaneamente le truppe tedesche scendono la val Chialedina: 100 uomini raggiunsero in serata Cellino di Sotto e Contron, bloccando la strada ed isolando la postazione di Mezzocanale. Altri 200 uomini si diressero verso casera Tamer di Mezzo, (forcella Giaveid) e scesero lungo la val Provagna in direzione di Mezzocanale.

Ai partigiani non rimase altro che ripiegare dalla val Provagna alla valle del Prescudin, quindi in val Pentina: quelli che non poterono ripiegare in questo modo da Mezzocanale si inerpicarono a Nord Ovest.

Meno di mezz'ora dopo il ripiegamento le truppe tedesche che scendevano dalla val Provagna si riunirono a quelle salite da Barcis presso Mezzocanale. L'ardita azione militare tedesca era tecnicamente riuscita, ma non nell'intento di catturare ed eliminare le forze partigiane che benché sconvolte, riuscirono in gran parte a non perdere uomini.

Anche i gruppi a Nord di Cellino non erano in grado di contenere l'avanzata tedesca: pochissime munizioni e scarsa possibilità di approvvigionamento impedivano una resistenza frontale.

Il comando della Brigata Nievo A dal 15 ottobre si preoccupò di salvare il più alto numero di uomini: il **16 ottobre** mattina vennero diramati gli ordini di sganciamento al Buzzi, Bixio e Vittoria ed il comando di Claut si avviò ad Est nella valle del Cellina. Nella stessa giornata 280 uomini di Buzzi, Bixio e Vittoria si ritirarono a Nord verso forcella Lodina e casera Lodina

ATTACCO IN VAL VAJONT – Il **20 settembre** i partigiani Boris ed Aramis, vestiti da donne e con le gerle cariche di esplosivo raggiunsero il ponte Colomber, uno dei più alti d'Italia, a unica arcata di 36 metri, che superava il baratro del Vajont ad un'altezza di 136 metri e fecero saltare questa importante via di comunicazione tra Longarone ed Erto. Nella prima settimana di ottobre la pressione tedesca si fece pressante: aumentarono i bombardamenti con obice da Codissago e con gli aerei su Erto.

Dal mattino del **16 ottobre** numerosissime forze tedesco-repubblicane salirono dalla valle del Piave al monte Toc, senza trovare resistenza bruciando tutte le baite, stalle e tavoli. La popolazione di Casso si era qui rifugiata dopo l'evacuazione del paese: ad essa non restò altro che liberare gli animali prendere quello che potevano e scendere verso la valle del Piave. Nella tarda mattina del 16 ottobre i tedeschi raggiunsero Erto e cominciarono a dare alle fiamme le prime case. Il parroco andò incontro ai tedeschi supplicando di non distruggere il paese: il colonnello accettò a patto che gli ertani in 48 ore ricostruissero il ponte Colomber. L'impresa apparentemente impossibile fu compiuta in 17 ore con il lancio di 14 cordate di acciaio a fianco del vecchio ponte: era così resistente che permise il passaggio anche di mezzi pesanti. Per tali motivi Erto fu risparmiata e nessun abitante fu ucciso. Una volta riaperta la strada truppe e mezzi tedeschi entrarono ed occuparono la val Vajont e la Val Cellina.

IL RIPIEGAMENTO PARTIGIANO – nella tarda mattinata del 16 ottobre il Comando della Brigata si diresse ad Est verso pian de Cea, da cui risalì a Nord la Val di Gere, dove era stato preparato un grande deposito di viveri, armi, munizioni e vestiario. Erano presenti i comandanti "Tribuno" e "Maso". Rimasero in Val di Gere alcuni giorni, poi il 22 ottobre un gruppo con i 2 comandanti rientrò a Claut ormai sgomberata dai tedeschi e passando per Pinedo, Mezzocanale, Pezzeda salirono sul Piancavallo, rifugiandosi in alcune capanne di carbonai sotto la vetta del monte Piz (???). Da qui Maso scese in pianura per prendere contatti con il CNL di Conegliano, mentre Tribuno si spostò nella zona di Andreis.

I tedeschi rimasero in Valcellina 5 giorni, durante i quali diedero la caccia a partigiani e collaborazionisti, per ottenere indicazioni di posizioni, basi, magazzini e depositi partigiani.

I reparti partigiani nel frattempo avevano ripiegato nei boschi senza gravi perdite, conoscendo bene sentieri, passaggi e nascondigli.

I battaglioni **BIXIO** e **BUZZI** saliti a Lodina il 16 ottobre si diressero il 19 ottobre a Dosso Nadei (*per via alta o via cimoliana?*) dove era stato allestito un punto di rifornimento di emergenza: da lì marciarono solo di notte attraverso val Ferron, val Chialadina, val Prescudin fino a giungere il 23 ottobre a Barcis, non più occupata e dove gli abitanti erano rientrati in ciò che rimaneva delle loro case. Il 24 ottobre salì a Piancavallo e dopo alcuni giorni il BIXIO scese a malga Bachet a Nord di Mezzomonte, mentre il BUZZI scese a Mezzomonte, da dove il giorno seguente salì a Pian Cansiglio prendendo contatti con la Divisione Nino Nannetti, quindi ripresi i contatti con il comando della Nieve dopo una decina di giorni rientrò ad Andreis. Infine il 10 novembre il BUZZI pose la base nella Val Colvera con base in Villa Santa Maria sopra Poffabro (*l'attuale monastero?*): l'11 novembre fu attaccato da un gruppo guidato da un fascista di Casasola e 11 uomini vennero imprigionati e dopo alcuni giorni fucilati a Cividale. I residui del BUZZI si divisero in due gruppi, uno verso il Raut uno verso la Palabarzana (si radunarono nella malga del conte di Maniago): in seguito si radunarono a casera Valine Alta (*via forcilla Capra?*). Una parte dei partigiani vennero invitati dai loro familiari a tornare a Cavasso e Fanna, con la promessa di incolumità da parte dei tedeschi: al loro rientro vennero messi a lavorare con la TODT, ma in seguito furono arrestati portati a Udine e in gran parte fucilati l'11 febbraio 1945 presso il Cimiero di Udine. I 30 uomini del BUZZI rimasero in Valine Alta fino a dicembre 1944, quindi passarono a svernare sulla sinistra del Silisia presso la Forca degli Agnelli, assieme ai 15 uomini del battaglione "Fratelli ROIATTI".

Il BIXIO era stanziato a malga Bachet con 130 uomini dalla fine di ottobre 44: a fronte di importanti problemi di sussistenza, gli uomini di Giaies e Malnisio furono fatti rientrare a casa, mentre gli altri vennero divisi in un gruppo diretto ad Azzano, Fiume Veneto e Cordenons per prendere contatto con la Nieve B al fine di recuperare viveri, indumenti e armi ed un gruppo che sarebbe rimasto in montagna per raccogliere ciò che proveniva dalla pianura e costruire le basi. A Natale 44 in un incendio perdettero quasi tutto il

materiale, quindi il battaglione si trasferì in Cansiglio entrando nella brigata "Ciro Menotti" della "Nico Nannetti".

Il battaglione **GRAMSCI** aveva riparato nella val di Varma da cui era passata in Val Silisia (*tramite forcella Giaveid*), da cui risalì alla casera Valine Alta, da cui scese a Poffabro, ridotto ad una trentina di uomini male armati ed in cattive condizioni, agendo contro le puntate tedesche nella zona tra Pian delle Merie e Palabarzana. A metà novembre il comandante Mario Zero colpito da pleurite venne portato prima a Maniago, poi a Codroipo: anche gli uomini, malati o spossati furono costretti a scendere in pianura ed ai primi di dicembre il battaglione cessò di esistere.

Il battaglione **ROIATTI** di stanza nella conca di Andreis non era stato toccato dal rastrellamento dei ottobre e spostò più ad Est il baricentro tra la Val Colvera ed il torrente Meduna: un distaccamento a Navarons ed un distaccamento a nord di Valdestali (La Mont) quindi a Casasola. A metà novembre si spostò a ponte Racli (*attuale diga Redona*), dove assieme al battaglione osovano "Patria" e il garibaldino "Santarosa" partecipò ai combattimenti del 25 novembre-8 dicembre tra il Racli, Meduno e Redona. Da lì ripiegò a Chievolis, poi alle Tronconere, poi alle Valine Alte, infine si posizionò assieme al Buzzi in alta Val Silisia.

Il battaglione **VITTORIA** stanziato a Cimolais si era ritirato a Dosso Nadei dove rimase fino al 24 ottobre, quindi raggiunse forcella Spe e rifugio Tita Barba nella vana speranza di procurarsi viveri. Rientrato a Cimolais lasciò qui i partigiani locali, mentre un secondo distaccamento si avviò in pianura nelle zone di San Vito e Fanna. Il 22 novembre 20-25 uomini risalirono a Gravena presso Maniago: da qui alcuni salirono al Piancavallo, altri rientrarono alle loro case.

Il battaglione **MANIAGO** stanziato a Piancavallo tra malga Valli e Pian delle More rimase con 25 uomini in quelle posizioni. L'11 novembre arrivò la notizia di un imminente rastrellamento a seguito del quale si spostarono a malga Caolana. Il 14 novembre un gruppo di partigiani venne mandato a Tramonti a prelevare materiale bellico: al ritorno (in cui erano anche 6 portatrici di Bosplans) presso forcella La Croce incappò in un reparto repubblicano che uccise un partigiano, ne ferì due e ne catturò uno: le 6 donne vennero arrestate. I repubblicani salirono a malga Caolana con il prigioniero che a seguito di scontro fu abbandonata dai partigiani, che si diressero in val di Varma dove ripararono presso il Landravan di Varma, dove rimasero fino a Natale 1944, quando il battaglione si sciolse per malattie e difficoltà di rifornimenti: una ventina di uomini che non tornarono a casa si recarono in Piancavallo presso Malga Valli e alla Busa di Villotta, dove rimasero fino alla primavera 1945.

Il battaglione **CELLINA** da Mezzocanale aveva ripiegato in varie direzioni alcuni rientrarono in pianura ed a fine ottobre contava solo una decina di uomini. Ai primi di novembre un distaccamento (guidato da "Bianco") si aggregò al Maniago presso malga Caolana, mentre a metà novembre assieme ai resti del PIAVE si spostò alla base della val di Varma, infine si stanziò in capanne di boscaioli sui versanti Est del Piancavallo di fronte Pian delle More, dove passò l'inverno.

Un secondo distaccamento (guidato da "Sauro") di 15 uomini del Cellina salì a Nord fermandosi 1 km dalla val Settimana presso stavolo Sassogrande (*forse attuale stalla Din di Susanna?*): a seguito di un incidente la truppa si spostò a Nord in val settimana all'altezza del ciol Vacalizza. Da qui ripiegarono a Nord mettendo base all'albergo de La Pussa, dove peraltro erano ospitati molti partigiani feriti o malati. Nei paraggi vi erano depositi e magazzini della 5° Brigata Osoppo. Il 24 novembre una staffetta avvertì di un imminente rastrellamento, quindi nascosero armi e viveri nei boschi e si ritirarono nella vicina malga di Col de Post. La sera del 27 novembre 180 tedeschi giunsero a La Pussa: il 28 mattina iniziò un rastrellamento contro la malga Col de Post, che fu trovata vuota e venne incendiata. Il 29 novembre i tedeschi si diressero ad Est verso il Canal Grande di Meduna dove presso Malga Cuel era stanziato un reparto partigiano: anziché valicare forcella del Cuel, furono convinti dal figlio dell'albergo La Pussa costretto ad accompagnarli a valicare forcella del Pedole scendendo a Pineit: fu così evitato il rastrellamento di malga Cuel. Il 30 ottobre i partigiani osovani rientrarono a La Pussa. Verso il 10 dicembre alcuni rientrarono in pianura, altri rientrarono al battaglione in Piancavallo.

Alla fine del 1944 la Brigata Unificata Nieve A non poteva più agire in modo coordinato: il comandante Tribuno agiva nelle zone di Andreis e Maniago, mentre il comandante Maso sul Piancavallo.

Reparti isolati e ridotti in numero rimasero sui monti ricostituendo i battaglioni che scesero in pianura nei giorni dell'insurrezione.